

*If XIII Attraversando gli abissi del dolore con Pier della Vigna*

13. 1 Non era ancor di là Nesso arrivato,  
13. 2 quando noi ci mettemmo per un bosco  
13. 3 che da neun sentiero era segnato.  
13. 4 Non fronda verde, ma di color fosco;  
13. 5 non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti;  
13. 6 non pomi v'eran, ma stecchi con tòsco:  
13. 7 non han sì aspri sterpi né sì folti  
13. 8 quelle fiere selvagge che 'n odio hanno  
13. 9 tra Cecina e Corneto i luoghi còliti.  
13. 10 Quivi le brutte Arpie lor nidi fanno,  
13. 11 che cacciar de le Strofade i Troiani  
13. 12 con tristo annunzio di futuro danno.  
13. 13 Ali hanno late, e colli e visi umani,  
13. 14 piè con artigli, e pennuto 'l gran ventre;  
13. 15 fanno lamenti in su li alberi strani.  
13. 16 E 'l buon maestro «Prima che più entre,  
13. 17 sappi che se' nel secondo girone»,  
13. 18 mi cominciò a dire, «e sarai mentre  
13. 19 che tu verrai ne l'orribil sabbione.  
13. 20 Però riguarda ben; sì vederai  
13. 21 cose che torrien fede al mio sermone».  
13. 22 Io sentia d'ogne parte trarre guai,  
13. 23 e non vedea persona che 'l facesse;  
13. 24 per ch'io tutto smarrito m'arrestai.  
13. 25 Cred'io ch'ei credette ch'io credesse  
13. 26 che tante voci uscisser, tra quei bronchi  
13. 27 da gente che per noi si nascondesse.  
13. 28 Però disse 'l maestro: «Se tu tronchi  
13. 29 qualche fraschetta d'una d'este piante,  
13. 30 li pensier c'hai si faran tutti monchi».  
13. 31 Allor porsi la mano un poco avante,  
13. 32 e colsi un ramicel da un gran pruno;  
13. 33 e 'l tronco suo gridò: «Perché mi schiante?».  
13. 34 Da che fatto fu poi di sangue bruno,  
13. 35 ricominciò a dir: «Perché mi scerpi?  
13. 36 non hai tu spirto di pietade alcuno?  
13. 37 Uomini fummo, e or siam fatti sterpi:  
13. 38 ben dovrebb'esser la tua man più pia,  
13. 39 se state fossimo anime di serpi».
13. 40 Come d'un stizzo verde ch'arso sia  
13. 41 da l'un de'capi, che da l'altro geme  
13. 42 e cigola per vento che va via,  
13. 43 sì de la scheggia rotta usciva insieme  
13. 44 parole e sangue; ond'io lasciai la cima  
13. 45 cadere, e stetti come l'uom che teme.  
13. 46 «S'elli avesse potuto creder prima»,  
13. 47 rispuose 'l savio mio, «anima lesa,  
13. 48 ciò c'ha veduto pur con la mia rima,  
3. 49 non averebbe in te la man distesa;  
13. 50 ma la cosa incredibile mi fece  
13. 51 indurlo ad ovra ch'a me stesso pesa.  
3. 52 Ma dilli chi tu fosti, sì che 'n vece  
13. 53 d'alcun'ammenda tua fama rinfreschi  
13. 54 nel mondo sù, dove tornar li lece».  
3. 55 E 'l tronco: «Sì col dolce dir m'adeschi,  
13. 56 ch'i' non posso tacere; e voi non gravi  
13. 57 perch'io un poco a ragionar m'inveschi.  
1. 58 Io son colui che tenni ambo le chiavi  
13. 59 del cor di Federigo, e che le volsi,  
13. 60 serrando e diserrando, sì soavi,  
3. 61 che dal secreto suo quasi ogn'uom tolsi:  
13. 62 fede portai al glorioso offizio,  
13. 63 tanto ch'i' ne perde' li sonni e ' polsi.  
3. 64 La meretrice che mai da l'ospizio  
13. 65 di Cesare non torse li occhi putti,  
13. 66 morte comune e de le corti vizio,  
13. 67 infiammò contra me li animi tutti;  
13. 68 e li 'nfiammati infiammar sì Augusto,  
13. 69 che ' lieti onor tornaro in tristi lutti.  
13. 70 L'animo mio, per disdegnoso gusto,  
13. 71 credendo col morir fuggir disdegno,  
13. 72 ingiusto fece me contra me giusto.  
13. 73 Per le nove radici d'esto legno  
13. 74 vi giuro che già mai non ruppi fede  
13. 75 al mio signor, che fu d'onor sì degno.  
13. 76 E se di voi alcun nel mondo riede,  
13. 77 conforti la memoria mia, che giace  
13. 78 ancor del colpo che 'nvidia le diede».
13. 79 Un poco attese, e poi «Da ch'el si tace»,  
13. 80 disse 'l poeta a me, «non perder l'ora;  
13. 81 ma parla, e chiedi a lui, se più ti piace».  
13. 82 Ond'io a lui: «Domandal tu ancora  
13. 83 di quel che credi ch'a me satisfaccia;  
13. 84 ch'i' non potrei, tanta pietà m'accora».  
13. 85 Perciò ricominciò: «Se l'om ti faccia  
13. 86 liberamente ciò che 'l tuo dir priega,  
13. 87 spirito incarcerato, ancor ti piaccia  
13. 88 di dirne come l'anima si lega  
13. 89 in questi nocchi; e dinne, se tu puoi,  
13. 90 s'alcuna mai di tai membra si spiega».  
13. 1 Allor soffiò il tronco forte, e poi  
13. 92 si convertì quel vento in cotal voce:  
13. 93 «Brevemente sarà risposto a voi.  
13. 94 Quando si parte l'anima feroce  
13. 95 dal corpo ond'ella stessa s'è disvelta,  
13. 96 Minòs la manda a la settima foce.  
13. 97 Cade in la selva, e non l'è parte scelta;  
13. 98 ma là dove fortuna la balestra,  
13. 99 quivi germoglia come gran di spelta.  
13.100 Surge in vermena e in pianta silvestra:  
13.101 l'Arpie, pascendo poi de le sue foglie,  
13.102 fanno dolore, e al dolor fenestra.  
13.103 Come l'altre verrem per nostre spoglie,  
13.104 ma non però ch'alcuna sen rivesta,  
13.105 ché non è giusto aver ciò ch'om si toglie.  
3.106 Qui le trascineremo, e per la mesta  
13.107 selva saranno i nostri corpi appesi,  
13.108 ciascuno al prun de l'ombra sua molesta».  
13.109 Noi eravamo ancora al tronco attesi,  
13.110 credendo ch'altro ne volesse dire,  
13.111 quando noi fummo d'un romor sorpresi,  
13.112 similmente a colui che venire  
13.113 sente 'l porco e la caccia a la sua posta,  
13.114 ch'ode le bestie, e le frasche stormire.  
13.115 Ed ecco due da la sinistra costa,  
13.116 nudi e graffiati, fuggendo sì forte,  
13.117 che de la selva rompieno ogni rosta.  
13.118 Quel dinanzi: «Or accorri, accorri, morte!».  
13.119 E l'altro, cui pareva tardar troppo,

13.120 gridava: «Lano, sì non furo accorte  
 13.121 le gambe tue a le giostre dal Toppo!».  
 13.122 E poi che forse li fallia la lena,  
 13.123 di sé e d'un cespuglio fece un groppo.  
 13.124 Di dietro a loro era la selva piena  
 13.125 di nere cagne, bramose e correnti  
 13.126 come veltri ch'uscisser di catena.  
 13.127 In quel che s'appiattò miser li denti,  
 13.128 e quel dilaceraro a brano a brano;  
 13.129 poi sen portar quelle membra dolenti.  
 13.130 Presemi allor la mia scorta per mano,  
 13.131 e menommi al cespuglio che piangea,  
 13.132 per le lotture sanguinenti in vano.  
 13.133 «O Iacopo», dicea, «da Santo Andrea,  
 13.134 che t'è giovato di me fare schermo?  
 13.135 che colpa ho io de la tua vita rea?».  
 13.136 Quando 'l maestro fu sovr'esso fermo,  
 13.137 disse «Chi fosti, che per tante punte  
 13.138 soffi con sangue doloroso sermo?».  
 13.139 Ed elli a noi: «O anime che giunte  
 13.140 siete a veder lo strazio disonesto  
 13.141 c'ha le mie fronde sì da me disgiunte,  
 13.142 raccoglietele al piè del tristo cesto.  
 13.143 I' fui de la città che nel Batista  
 13.144 mutò il primo padrone; ond'ei per questo  
 13.145 sempre con l'arte sua la farà trista;  
 13.146 e se non fosse che 'n sul passo d'Arno  
 13.147 rimane ancor di lui alcuna vista,  
 13.148 que' cittadin che poi la rifondarno  
 13.149 sopra 'l cener che d'Attila rimase,  
 13.150 avrebber fatto lavorare indarno.  
 13.151 Io fei gibetto a me de le mie case».

#### If I La selva oscura

1. 1 Nel mezzo del cammin di nostra vita  
 1. 2 mi ritrovai per una selva oscura  
 1. 3 ché la diritta via era smarrita.  
 1. 4 Ahi quanto a dir qual era è cosa dura  
 1. 5 esta selva selvaggia e aspra e forte  
 1. 6 che nel pensier rinova la paura!  
 1. 7 Tant'è amara che poco è più morte;

1. 8 ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,  
 1. 9 dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.

#### La selva oscura di Firenze con Fulcieri da Calboli

14. 58 Io veggio tuo nepote che diventa  
 14. 59 cacciator di quei lupi in su la riva  
 14. 60 del fiero fiume, e tutti li sgomenta.  
 14. 61 Vende la carne loro essendo viva;  
 14. 62 poscia li ancide come antica belva;  
 14. 63 molti di vita e sé di pregio priva.  
 14. 64 Sanguinoso esce de la trista selva;  
 14. 65 lasciala tal, che di qui a mille anni  
 14. 66 ne lo stato primaio non si rinselva».

#### Purgatorio - canto 28

28. 1 Vago già di cercar dentro e dintorno  
 28. 2 la divina foresta spessa e viva,  
 28. 3 ch'a li occhi temperava il novo giorno,  
 28. 4 senza più aspettar, lasciai la riva,  
 28. 5 prendendo la campagna lento lento  
 28. 6 su per lo suol che d'ogne parte auliva.  
 28. 7 Un'aura dolce, senza mutamento  
 28. 8 avere in sé, mi feria per la fronte  
 28. 9 non di più colpo che soave vento;  
 28. 10 per cui le fronde, tremolando, pronte  
 28. 11 tutte quante piegavano a la parte  
 28. 12 u' la prim'ombra gitta il santo monte;  
 28. 13 non però dal loro esser dritto sparte  
 28. 14 tanto, che li augelletti per le cime  
 28. 15 lasciasser d'operare ogne lor arte;  
 28. 16 ma con piena letizia l'ore prime,  
 28. 17 cantando, ricevieno intra le foglie,  
 28. 18 che tenevan bordone a le sue rime,  
 28. 19 tal qual di ramo in ramo si raccoglie  
 28. 20 per la pineta in su 'l lito di Chiassi,  
 28. 21 quand'Eolo scilocco fuor discioglie.  
 28. 22 Già m'avean trasportato i lenti passi  
 28. 23 dentro a la selva antica tanto, ch'io  
 28. 24 non potea rivedere ond'io mi 'ntrassi;  
 28. 25 ed ecco più andar mi tolse un rio,  
 28. 26 che 'nver' sinistra con sue picciole onde

28. 27 piegava l'erba che 'n sua ripa uscìo.  
 28. 28 Tutte l'acque che son di qua più monde,  
 28. 29 parrieno avere in sé mistura alcuna,  
 28. 30 verso di quella, che nulla nasconde,  
 28. 31 avvegna che si mova bruna bruna  
 28. 32 sotto l'ombra perpetua, che mai  
 28. 33 raggiar non lascia sole ivi né luna.  
 28. 34 Coi piè ristretti e con li occhi passai  
 28. 35 di là dal fiumicello, per mirare  
 28. 36 la gran variazion d'i freschi mai;  
 28. 37 e là m'apparve, sì com'elli appare  
 28. 38 subitamente cosa che disvia  
 28. 39 per meraviglia tutto altro pensare,  
 28. 40 una donna soletta che si gia  
 28. 41 e cantando e scegliendo fior da fiore  
 28. 42 ond'era pinta tutta la sua via.

#### La puttana e il gigante

Pg xxxii 32.148 Sicura, quasi rocca in alto monte,  
 32.149 seder sovresso una puttana sciolta  
 32.150 m'apparve con le ciglia intorno pronte;  
 32.151 e come perché non li fosse tolta,  
 32.152 vidi di costa a lei dritto un gigante;  
 32.153 e baciavansi insieme alcuna volta.  
 32.154 Ma perché l'occhio cupido e vagante  
 32.155 a me rivolse, quel feroce drudo  
 32.156 la flagellò dal capo infin le piante;  
 32.157 poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,  
 32.158 disciolse il mostro, e trassel per la selva,  
 32.159 tanto che sol di lei mi fece scudo  
 32.160 a la puttana e a la nova belva.

#### Pd xxiv, 106ss La vigna e il pruno

24.106 «Se 'l mondo si rivolse al cristianesimo»,  
 24.107 diss'io, «senza miracoli, quest'uno  
 24.108 è tal, che li altri non sono il centesimo:  
 24.109 ché tu intrasti povero e digiuno  
 24.110 in campo, a seminar la buona pianta  
 24.111 che fu già vite e ora è fatta pruno».

### **L'esilio**

Pd 6.127 E dentro a la presente margarita  
6.128 luce la luce di Romeo, di cui  
6.129 fu l'ovra grande e bella mal gradita.  
6.130 Ma i Provenzai che fecer contra lui  
6.131 non hanno riso; e però mal cammina  
6.132 qual si fa danno del ben fare altrui.  
6.133 Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,  
6.134 Ramondo Beringhiere, e ciò li fece  
6.135 Romeo, persona umile e peregrina.  
6.136 E poi il mosser le parole biece  
6.137 a dimandar ragione a questo giusto,  
6.138 che li assegnò sette e cinque per diece,  
6.139 indi partissi povero e vetusto;  
6.140 e se 'l mondo sapesse il cor ch'elli ebbe  
6.141 mendicando sua vita a frusto a frusto,  
6.142 assai lo loda, e più lo loderebbe».

Gv 15,1ss.

1 «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. 2 Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. 3 Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. 4 Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. 5 Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. 6 Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. 7 Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. 8 In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

### **Virgilio En III, 22-30; 39ss.**

C'era per caso un'altura, sulla cui sommità virgulti di corniolo ed un mirto irto di fitte lance.  
Mi avvicinai tentando di strappare da terra una verde pianta, per coprire di rami frondosi gli altari,  
e vedo un prodigio spaventoso e mirabile a dirsi.

Infatti la pianta che per prima, rotte le radici,  
è divelta, a questa si sciogliono gocce di nero sangue  
e macchiano la terra di marcio. Un freddo fremito  
mi scuote le membra ed il sangue gelido scorre con  
terrore. Di nuovo proseguo a strappare il flessibile  
rametto di un'altra e scoprire del tutto le cause  
latenti; nero sangue esce anche dalla corteccia  
dell'altra. [...]Ma dopo che con maggior sforzo  
afferro il terzo rametto e con le ginocchia lotto con la  
sabbia avversa, - parlare o tacere?- si sente dalla  
profondità dell'altura un gemito lacrimevole e la  
frase data sale alle orecchie:"Perché, Enea, torturi un  
infelice? orma risparmia un sepolto, risparmia di  
macchiare le pie mani. Troia non mi pose  
estraneo a te o questo sangue non emana da un legno.  
Ahimè fuggi terre crudeli, fuggi un lido avido:  
io son Polidoro. Qui trafitto mi coprì una messe  
ferrea di dardi e crebbe in acute lance."

### **L'esilio come patria: Maria Zambrano**

L'esilio che mi è toccato di vivere è essenziale. Non concepisco la mia vita se non nell'esilio che ho vissuto. [...] L'esilio è stato come la mia patria. Esilio come costitutivo essenziale della propria struttura personale. Amo il mio esilio...L'ho accettato; e quando si accetta qualcosa con il cuore, costa molta fatica rinunciarvi. [...] Nel mio esilio c'è qualcosa di sacro, qualcosa di ineffabile